



Reportage

7 novembre 2010

Gita al *IV Convegno di Ontologia Analitica*

Università degli Studi di Bergamo

[Bergamo, 18 giugno 2010]

Leonardo Caffo

Introduzione

La seconda giornata del IV Convegno Italiano di Filosofia Analitica ospitato dall'Università degli Studi di Bergamo è dedicata a due temi che costituiscono altrettante sezioni del convegno: l'ontologia sociale e le ontologie regionali e applicate. La sezione "ontologia socialé" è stata presieduta da Alfredo Paternoster e si è basata sugli interventi di Maurizio Ferraris, Tiziana Andina, Carola Barbero e Paolo di Lucia; l'altra sezione, quella dedicata alle ontologie regionali e applicate ha ospitato i contributi di Nicola Guarino, Elisa Paganini, Clotilde Calabi, Andrea Borghini ed Elena Casetta.

Il seguente reportage si basa su una mia ricostruzione, spero imparziale, degli interventi. Non è stata effettuata nessuna sbobinatura e non citerò mai testualmente gli autori degli interventi. Qualsiasi critica è da imputare al sottoscritto che cercherà, come possibile, di riportare il contenuto fondamentale dei contributi ricostruendo il "filo rosso" che li ha legati nel *mare magnum* dell'ontologia analitica. Il mio obiettivo è quello di riassumere brevemente il contenuto dei singoli interventi per segnalare, quando possibile, una bibliografia dettagliata per chiunque volesse approfondire gli argomenti discussi.

Intervento *Documentalità vs Intenzionalità*

Il primo intervento del convegno è tenuto da Maurizio Ferraris (Università di Torino), titolo: “Documentalità vs Intenzionalità”. L'intervento è basato, sostanzialmente, su una critica radicale a Searle (1993). La nozione, ampiamente discussa, da cui muove la critica di Ferraris è la regola che Searle pone come assioma fondamentale della realtà sociale, ovvero ‘x conta come y in C’. A questa teoria ‘logica’ della socialità, Ferraris contrappone quella antropologica dell’atto scritto. Affinchè un fatto sociale possa divenire tale, non basta l’intenzionalità collettiva come collante tra fatti bruti e funzioni agentive, ciò che serve è un documento che possa testimoniare la realtà sociale di una determinata norma o regola. Dopo aver esposto una serie di esempi a favore della sua tesi, Ferraris passa in rassegna alcune critiche a Searle a lui precedenti tra cui quella di Smith (2003). Searle viene definito naturalista e non realista, questo perché i fatti bruti sono oggetti della natura e nient’altro; non ammettere la realtà dei fatti sociali esclude, secondo Ferraris, qualsiasi apertura ad un realismo degno di definirsi come tale.

Lo stile dell’intervento, onestamente, è poco in linea con l’analiticità del convegno. Le slide sono piene di immagini piacevoli e divertenti, ma Ferraris non presenta mai i suoi argomenti in una forma logica pulita e non discute con onesta rigorosità le obiezioni a Searle. Proprio alla fine del suo discorso, il professore torinese, si scaglia contro il celebre esperimento mentale della “stanza cinese” definendo assurda la conclusione esposta in Searle (1980). A sostegno delle sue obiezioni ci dice che la traduzione attuata dal soggetto della stanza, in quanto scrittura, è già comprendere un linguaggio il che, purtroppo, dimostra una sua scarsa attenzione per il panorama linguistico contemporaneo che considera lo scritto come la parte più marginale della capacità articolata del linguaggio.

Per corroborare la tesi secondo cui la scrittura sarebbe la massima forma di espressione degli esseri viventi, Ferraris cita gli esperimenti su alcune scimme che segnano, sostenendo che i loro gesti sono, antesignani del linguaggio. Ancora una volta sono costretto a dissentire, il filosofo confonde semplice pantomima con lingua dei segni che, nel caso dei primati citati, è una lingua potente e sviluppata come le lingue naturali umane “vocali” conosciute come osservato in Patterson (1978). Basti pensare al gorilla Koko che ha appreso una varietà dell’*American Sign Language* oggi chiamata, infatti, *Gorilla Sign Language*; questo dimostra di nuovo, come lo scritto sia davvero l’elemento meno rilevante per valutare comprensione e sviluppo del linguaggio.

Per quanto retoricamente piacevole, l’intervento di Ferraris mancava di professionalità e capacità argomentativa ma – per fortuna – il convegno dopo questo inizio ha potuto soltanto mostrare i suoi lati migliori.

Intervento *Il mondo dell'arte come istituzione sociale*

Il secondo intervento vede come protagonista Tiziana Andina (Università di Torino), titolo: “Il mondo dell'arte come istituzione sociale”.

L'idea fondamentale alla base di questo *talk* è quella che il mondo dell'arte non sia un'istituzione sociale. In filosofia, un'idea del genere, trova le sue fondamenta almeno in Platone che considerava l'arte come una riproduzione della realtà¹ e dunque dannosa perché, in quanto tale, non poteva raggiungere la perfezione dell'originale copiato; motivo per cui nella Repubblica di Platone gli artisti saranno banditi dallo stato ideale.

Nel XX Secolo assistiamo però ad un fenomeno complesso, l'arte stessa diventa un controesempio all'idea che Platone aveva dell'arte. L'imitazione smette di essere un elemento fondante della rappresentazione artistica e artisti come Marcel Duchamp (1887-1968) iniziano ad introdurre oggetti comuni (come il suo orinatoio) nel dominio di ciò che viene considerato come arte. Ed è proprio l'insieme di parametri che costituiscono le proprietà fondamentali dell'oggetto artistico che troviamo al centro dell'intervento della Andina. Dickie (2004) propone una nuova teoria istituzionale dell'arte volta alla risoluzione della antica e irrisolta domanda: ‘Che cos'è arte?’.

Andina espone rigorosamente gli argomenti discussi da Dickie (2004) e cerca di evidenziarne i pregi e i difetti. Per esigenze di spazio non posso soffermarmi sulla teoria di Dickie che, in breve, fonda la sua validità sulla distinzione tra due entità artistiche le A - *istituzioni* e le P - *istituzioni* (azioni e persone); tutto il mondo dell'arte viene descritto come biforcuto tra queste due entità e sul rapporto fra intenzionalità collettiva e l'assegnazione funzione (agentiva) tra oggetti bruti e *status* artistico. L'intervento è chiaro e preciso. Ogni argomento viene presentato rigorosamente discutendo premesse e conclusioni, giustificazioni e controesempi. La conclusione è volta a presentare gli attuali fronti di ricerca in ontologia dell'arte, gli sbocchi e le prospettive auspicabili visto l'attuale stadio dei lavori.

Intervento *La costruzione della realtà fittizia*

Terzo argomento discusso è “La costruzione della realtà fittizia” da parte di Carola Barbero (Università di Torino).

Barbero ripercorre il classico esempio che analizza enunciati e credenze riguardo Sherlock Holmes come ‘Sherlock Holmes vive al 221 di Baker Street’. Ora pare che, nel mondo reale, vi sia un museo di Sherlock Holmes che ha preso il posto di un’agenzia di crediti che aveva ricevuto migliaglia di lettere da “fans” di Holmes convinti che la sua esistenza andasse oltre le opere letterarie di cui è protagonista. Questo caso diventerà centrale per gran parte della letteratura sugli oggetti di finzione. Uno dei tentativi da ricordare – tra i più recenti e discussi – è quello di David Lewis che introduce alcuni operatori modali di finzione che sembrano risolvere alcuni dei casi più problematici.

Gli autori di riferimento sono Searle (1993) e Walton (1990), in particolare ‘Make believe’ e ‘To pretend’. Nella sua analisi Walton aveva discusso, ponendo come paradigma i giochi di finzione dei bambini, anche la correlazione che esiste talvolta tra fatti bruti e oggetti sociali cercando di dimostrare che anche un fatto bruto può essere fittizio e dunque non assumibile come primitivo nella nostra ontologia. Un esempio, due bambini al parco prendono una bambola e dicono: ‘facciamo finta che questa è una pietra?’. ‘Essere pietra’ che è una proprietà bruta diventa in questo caso, secondo Walton, una proprietà sociale. Quest’idea contrasta con quella esposta in Searle (1993).

Carola Barbero discute però i limiti di un’analisi alla Walton evidenziando come, a suo parere, negli oggetti sociali costituenti la realtà (sociale) non si faccia mai finta, ma il processo di identificazione tra brutalità e socialità è qualcosa di molto più radicato e complesso. La teoria proposta dalla ricercatrice di Torino è quella dell’artefattualità, tema trattato anche in Chiodo (2010), che muove, in parte, dalla terza ricerca logica di Edmund Husserl². L’idea è quella di considerare gli oggetti sociali (e artistici) non come entità semplici ma come composti a partire da una non - socialità a cui poi l’agente x e l’intenzionalità collettiva (classica) di una comunità di riferimento assegnano uno status sociale.

L’intervento è stato complesso ed articolato; anche in questo caso è stata presentata più una prospettiva di ricerca che dei risultati; l’orientamento dei ricercatori che usano l’artefattualità come teoria è sia estetico che sociologico e ciò che si otterrà in futuro sarà, probabilmente, una commistione di questi due ambiti.

Intervento *Il nullo e il nulla, alle radici dell'ontologia sociale*

Quarto e ultimo intervento dedicato all'ontologia sociale è quello di Paolo Di Lucia (Università di Milano) che discute riguardo: "Il nullo e il nulla, alle radici dell'ontologia sociale". Rimando a una trattazione maggiormente approfondita in Di Lucia (2003).

L'intervento in questione è il primo a seguire un *hand out* fornito da Di Lucia agli ascoltatori in cui si presentano per punti, le principali questioni che verranno affrontate. Punto di partenza è il filosofo del diritto Hans Kelsen (1889-1973) che espone in Kelsen (2008) come nell'ambito del sociale è possibile rintracciare un fenomeno assente in altri contesti, la nullità. Il nulla è inteso qui, nel senso giuridico del termine, ovvero nel caso in cui un atto statale non risponde ai requisiti dell'ordinamento statale per tali atti.

Dopo aver evidenziato come nel diritto siamo costretti a trattare con entità ontologicamente problematiche, appunto nulle, Di Lucia espone due argomenti a sostegno della tesi che il nulla giuridico è molto diverso dal nulla naturale e tradizionalmente concepito in ambito filosofico. Il primo argomento è quello definito "della valenza" mentre il secondo si basa su una *reductio ad absurdum*. Entrambi gli argomenti mirano a confutare la tesi secondo cui gli atti sociali nulli siano inesistenti in senso ontologico.

L'esposizione del professore milanese è basata su uno stile filosofico "vecchio stampo". Le citazioni e le etimologie sono usate come strumento scientifico e questo cozza con lo stile analitico a cui ci si propone di allinearsi.

Gli argomenti discussi sono molto importanti per l'ontologia sociale che si propone di individuare un modo logicamente coerente di trattare entità problematiche come quelle di cui appena discusso. L'intervento getta un po' di luce su un terreno ancora da esplorare e su cui la ricerca filosofica ha molto da lavorare.

Intervento *La distinzione ontologica tra beni e servizi*

Nicola Guarino discute “La distinzione ontologica tra beni e servizi”, lasciando momentaneamente la riflessione filosofica e addentrandosi nel terreno di informatica ed economia.

Il problema alla base dell'intervento del ricercatore è la definizione di ‘servizio’, già illustrata in Ferrario & Guarino (2009). Esistono vari tipi di servizi che vanno distinti e classificati; la distinzione non nasce tanto dalla natura degli oggetti ma dal *come* si trattano gli enti in questione.

Se consideriamo l'oggetto astratto “pizza” e consideriamo il servizio, “vendere una pizza” possiamo, ad esempio, considerare almeno due realtà di questo servizio e cioè,

- (1) vendere una pizza cucinata in un forno a legna;
- (2) vendere una pizza cucinata in un forno elettrico.

Per classificare ed isolare i vari tipi di servizi, secondo Guarino, bisogna cogliere la natura di queste entità. Da una prima analisi apprendiamo che i servizi non sono trasferibili perché hanno una dimensione temporale e sono come degli eventi (*perdurant*).

Ontologicamente la natura dei servizi è ambigua, sono azioni? Sembra di no ma appartengono ad un particolare tipo di queste dette *commitment* per cui se x da p a y allora ne avrà un rientro di qualche natura, a seconda del contesto C e delle esigenze stesse di x .

Secondo Guarino, inoltre, il servizio ha un isomorfismo ontologico con una promessa ed è soggetto alla tricotomia intenzione | atto | effetto esaminata dalla letteratura di filosofia del diritto sugli atti performativi.

L'intervento presenta una forma di ontologia applicata molto pratica e il ricercatore ipotizza che l'ontologia stessa, come la psicologia un tempo, possa diventare una scienza legata, soprattutto, alle necessità del business. Questa osservazione nasce probabilmente dalla constatazione dello scarso spessore filosofico dei problemi proposti dall'ontologia applicata. La classificazione dei servizi è un terreno di ricerca aperto e in continuo sviluppo e attualmente le pubblicazioni sull'argomento sono in crescita.

Intervento *La gallina sfocata*

Il secondo intervento della sessione è di Clotilde Calabi che presenta un talk dal titolo “La gallina sfocata”, argomento discusso in forma ampliata in Soldati & Dorsch (2010).

Il problema: differenza tra visione sfocata e visione confusa. Le illusioni percettive rappresentano un caso paradigmatico molto studiato e in questo intervento si discutono le opinioni di alcuni filosofi che credono che la sfocatezza sia un’illusione percettiva.

La filosofa della percezione ritiene che sfocato è diverso da confuso argomentando contro altri filosofi che non sono concordi e contrastando l’idea del “campo visivo” come inutile complicazione frutto di incomprensioni filosofiche.

Ciò che può risultare strano è come mai un intervento di filosofia della percezione sia inserito dentro la sezione “ontologie regionali ed applicate”, ma probabilmente, si indaga la sfocatezza della percezione come connessa alla sfocatezza intrinseca o meno delle cose; una sorta di ontologia, quasi rozza (in senso tecnico), volta a delineare confini percettivi più o meno certi nelle cose.

L’idea della Calabi è che vedere sfocato sia vedere male le cose, non cogliendone i confini.

Rimane il dubbio: indagare la reale natura delle illusioni visive è davvero una domanda filosofica, o non spetta forse a neurologi e psicologi indagare la questione?

Comunque l’intervento della Calabi è chiaro e stimolante, gli argomenti sono discussi con il giusto rigore e giustificazioni a sostegno delle premesse sono evidenziate con cura in modo tale da rilevare pregi e difetti delle teorie contrastate e di quelle proposte.

Intervento *Tratti sessi e generi*

L'intervento più curioso è forse quello di Andrea Borghini (College of Holy Cross) ed Elena Casetta (Università di Torino) dal titolo "Tratti sessi e generi".

L'argomento trattato a quattro mani è una via di mezzo tra ontologia e biologia. La domanda principale da cui muove l'intervento è 'quale relazione tra sessi e genere?'. Dopo aver esaminato la posizione tradizionale, il determinismo biologico esposto in Nicholson (1996), vengono esposte le basi biologiche che caratterizzano la classificazione di sesso e tratti e la differenza tra sesso e riproduzione.

Alcuni casi di intersezione ontologica e biologica sono rappresentati dagli ermafroditi in cui la classificazione per sessi diviene complessa per esigenze imposte dalla natura stessa.

Se sessi e tratti sono terreno biologico ed insindacabile un verdetto diverso spetta invece ai generi. La classificazione per "genere" è fondata non sulla biologia ma sull'ontologia sociale perché legata allo sviluppo temporale e permette, nel dominio della propria classificazione casi come quelli di "trans" che mutano la propria condizione e status.

In uno slogan,

Il sesso ti è dato, il genere te lo scegli.

Giudizio personale, il miglior talk in cui vengono esposte le varie tesi e le loro implicazioni merologiche a favore della classificazione sessuale negli esseri viventi in generale e nell'uomo in particolare.

Intervento *Vaghezza ontologica*

Ultimo intervento del convegno, “Vaghezza ontologica di Elisa Paganini (Università di Milano), versione approfondita rintracciabile in Paganini (2008).

L'ultimo intervento è anche quello di maggiore spessore filosofico di tutta la giornata. Viene presentato l'argomento di Sider (2001) a favore della tesi secondo cui ‘esiste’ e ‘ \exists ’ (non ristretto) non sono termini vaghi.

Per completezza, la discussione procede con l'argomento di Putnam (1978) sullo scetticismo del significato e si conclude con la replica di Lewis (1984) con l'idea secondo cui i termini di una teoria hanno molti significati eleggibili.

Anche in questo caso, così come aveva già fatto di Lucia, è stato fornito un *hand out* in cui gli argomenti presentati sono esplicitati chiaramente in premesse e conclusioni e validità e fondatezza sono discusse ampiamente.

Osservazioni

Le domande degli auditori (a parte me e un altro studente sono i relatori stessi) sono state, in tutto il convegno, delle domande di cortesia. Obiezioni, confutazioni e discussioni contrapposte agli interventi non si sono mai sentite; le questioni sollevate erano tutte volte al chiarimento sporadico di qualche punto il che lascia riflettere sulla reale validità di queste giornate di studio e di confronto.

Se ci si liberasse dalle gerarchie e dal timore nell'esprimere liberamente il proprio punto di vista convegni come questo, di grande qualità contenutistica, potrebbero diventare occasione concreta per scambiare idee, riflessioni e proposte riguardanti la ricerca filosofica in Italia e non solo.

Nel complesso la seconda giornata del IV Convegno Italiano di Ontologia Analitica è stata un'esperienza positiva per il sottoscritto e credo per tutti i partecipanti come relatori e come auditori.

Spero di aver contribuito – a modo mio – con questo reportage a fare ordine nelle nuove prospettive di ricerca dell'ontologia analitica. La bibliografia che ho fornito (in ordine di citazione) può tornare utile a tutti coloro che, pur non avendo partecipato al convegno, ma avendo letto questo reportage vogliono approfondire alcuni degli argomenti trattati ottenendo delle informazioni sicuramente più corrette ed imparziali di quelle fornite dal sottoscritto.

Note

¹In termini analitici contemporanei, l'idea di Platone viene espressa dicendo che l'arte, in qualsiasi forma, costituisce *token* di *type*.

²Segnalo un articolo che ripercorre la genesi dell'idea d'arte come artefatto da Aristotele ad Husserl in Poli et al. (1993).

Riferimenti bibliografici

- J.L. Searle (1993), *La costruzione della realtà sociale*. Einaudi, Torino.
- B. Smith (2003), *The Cambridge Companion to Searle*. Cambridge University Press, Cambridge (Mass.).
- J. Searle (1990), 'La mente è un programma?'. *Le Scienze* n. 259, 1990.
- F.G. Patterson (1978), 'The gestures of a gorilla: Language acquisition in another pongid'. *Brain and Language* 5(1), Elsevier. pp. 72–97.
- G. Dickie (2004), 'The new institutional theory of art'. In *Aesthetics and the philosophy of art. The analytic tradition. An anthology*, Wiley-Blackwell.
- K.L. Walton, *Mimesis as make-believe. On the foundations of the representational arts*. Harvard University Press, Boston (Mass.).
- S. Chiodo, 'Dino Formaggio'. *Rivista di Storia della Filosofia*, Franco Angeli Editore.
- R. Poli, L. Dappiano, M. Libardi (1993), 'Aspetti della teoria aristotelica delle parti e dell'intero', *Paradigmi* 11. pp. 593–626.
- Paolo Di Lucia, *Ontologia sociale: potere deontico e regole costitutive*, Quodlibet, 2003.
- Hans Kelsen (2008), *Reine Rechtslehre. Einleitung in die rechtswissenschaftliche Problematik*, Mohr Siebeck.
- R. Ferrario, N. Guarino (2009), 'Towards an ontological foundation for services sciencé. In *Future Internet-FIS 2008, 2009*, Springer
- G. Soldati, F. Dorsch (2010), *The Croaked Oar*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- L. Nicholson, *Genere: la costruzione sociale del femminile*, Mulino 1996
- Elisa Paganini, *La Vaghezza*, Carocci, 2008.
- T. Sider, *Four-Dimensionalism*. Clarendon Press, Oxford.
- Hilary Putnam, *Meaning and the Moral Sciences*, Routledge, Boston, 1978
- David Lewis, Putnam's Paradox, in "Australasian Journal of Philosophy, 62 pp. 221 - 236.

Ulteriori approfondimenti

- Paolo Valore, *L'inventario del mondo: Guida allo studio dell'ontologia*,
Achille C. Varzi, *Ontologia*, Laterza, Roma, 2008
- Simona Chiodo, *Che cosa è arte: La filosofia analitica e l'estetica*, UTET Università, Torino, 2007
- Edmund Runggaldier, Christian Kanzian (a cura di Sergio Galvan), *Problemi fondamentali dell'ontologia analitica*, Vita e Pensiero, 2002
- Maurizio Ferraris, *Ontologia*, Guida Editori, 2003

A proposito degli autori

Indirizzo di contatto

Leonardo Caffo: leonardo.caffo@rifanalitica.it.

Copyright

 2010 Leonardo Caffo. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.